SINESTESIE ONLINE

SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

a. XIV, n. 47, 2025

RUBRICA «ODEPORICA»

Rotte tradizionali e moderni orizzonti. Nuovi appunti sui modelli e sulla scrittura dei Ragionamenti di Francesco Carletti

Traditional paths and modern horizons. New notes on Francesco Carletti's Ragionamenti

CAMILLA BENCINI

ABSTRACT

Nella cerchia dei viaggiatori e navigatori italiani del Seicento un posto particolare è riservato a Francesco Carletti. Il «grande e meraviglioso viaggio», il primo intorno al mondo, costituisce l'oggetto dei Ragionamenti di cui il mercante fiorentino è autore. La narrazione della «pellegrinazione» per lo stile scritto in perfetto equilibrio tra tradizione e innovazione rappresenta un interessante oggetto d'indagine. Il periplo, pur rifacendosi a modelli della tradizione letteraria, descritto con linguaggio semplice e sulla base «di quelle cose che ho fatte e viste», sembra già preludere alle caratteristiche proprie della prosa scientifica seicentesca. L'intervento si propone dunque di approfondire alcuni aspetti dei Ragionamenti con l'obiettivo di mettere in risalto l'importanza della natura in limine di quest'opera all'interno del più ampio panorama della prosa odepórica seicentesca.

PAROLE CHIAVE: *Francesco Carletti, Ragionamenti, Seicento, viaggio*

Francesco Carletti fills an important position between the Seventeenth-century Italian travelers and navigator. The "great and wonderful voyage," the first around the world, constitutes the subject of the Ragionamenti. The writing style of the "pilgrimage" in perfect balance between tradition and innovation represents an interesting object of investigation. Drawing on literary tradition's models, described in simple language based on "those things I have done and seen," the periplo precludes the characteristics proper to seventeenth-century scientific prose. This talk explores some aspects of the Ragionamenti, highlighting the importance of this work in the wider panorama of seventeenth-century odepórica prose.

KEYWORDS: *Francesco Carletti, Ragionamenti, XVII century, travel, Italian literature*

AUTORE

Camilla Bencini è attualmente assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Firenze con borsa promossa dall'ente Cassa di Risparmio Firenze per il progetto dedicato alla Letteratura scientifica nella Firenze medicea del Seicento (Responsabile Scientifico Prof. Simone Magherini). Già dottoressa di ricerca in Filologia, Letteratura italiana, Linguistica, Curriculum di Italianistica (ciclo XXXVI), con titolo conseguito con lode presso l'Università degli Studi di Firenze ha svolto una tesi d'ambito Ottocentesco dedicata a Il «mondo piccino» e i «libri grossi». Vita e opere di Giovanni Faldella (1846-1928). I suoi studi sono orientati sul doppio binario delle ricerche sul Seicento da una parte e dell'Ottocento dall'altra. Le sue ricerche sul Seicento sono orientate principalmente verso la prosa scientifica, in particolar modo sulle opere e i trattati di Francesco Redi. Sul fronte della narrativa d'Ottocento i suoi interessi si concentrano sul genere narrativo. Ha pubblicato saggi dedicati alla produzione, ai temi e motivi della letteratura scapigliata (Giovanni Faldella, Ugo Igino Tarchetti, Emilio Praga), alla contemporanea produzione di Edmondo de Amicis con incursioni nel primo Novecento (Italo Svevo).

camilla.bencini@unifi.it

«La vela sta sempre da una banda, ed il contrappeso dall' altra, e senza mai mutare ne l'uno e ne l'altra, fanno talora della poppa prua, e della prua poppa, navigando con ogni vento [...] che si ritrovano senza voltare la barchetta [...]».
F. Carletti, Ragionamento VI dell'Indie occidentali.

Nell'*Introduzione* al volume *Letteratura e scienza*, cercando di fornire le coordinate per una «ricerca di frontiera» tra questi due distinti poli, Andrea Battistini invitava a comprendere nella valutazione le «zone limitrofe»¹. Dentro la vasta «provincia letteraria»² delle prose e delle relazioni di viaggio del Seicento una collocazione di primo piano è da attribuire ai *Ragionamenti* di Francesco Carletti, opera che più di altre mostra «quale carica segreta di novità si cela sempre dietro la facciata conformistica d'un testo autenticamente barocco»³. Nel novero degli scritti dei viaggiatori secenteschi non sono poi molte le opere caratterizzate, come quella di Carletti, da un efficace bilanciamento interno, frutto della mediazione e della commistione tra le forme della letteratura tradizionale e le nuove modalità di scrittura. Da una linea batimetrica che, unendo da un punto di vista letterario tradizione e innovazione, nel genere e nella forma scelta da Carletti, rappresenta un tratto di assoluto rilievo proprio dei *Ragionamenti* su cui è lecito tornare a riflettere. Per l'opera e per il profilo *sui generis* del Carletti, mercante e viaggiatore di media cultura, una rinnovata attenzione critica al testo non può prescindere da una riflessione «riguardo alla geografia e alla storia»⁴, alla temperie culturale in cui lo scritto fu maturato. Nel caso dei *Ragionamenti*, infatti, la nascita è inequivocabilmente legata, quasi stabilita, dal contesto non di sempre facile comprensione della Firenze medicea di Ferdinando I, alla cui corte Carletti si trovò introdotto come il primo privato cittadino ad aver compiuto per «ragioni di mercatura» il periplo intorno al mondo, e dove quindi fu accolto come Maestro di Casa, in un tempo che la critica è concorde nel far coincidere con quello del primo allestimento e della stesura dei *Ragionamenti*⁵. Stefania Pineider,

¹ A. BATTISTINI, *Letteratura e scienza*, Zanichelli, Bologna 1977, p. 1.

² G. R. CARDONA, *I viaggi e le scoperte*, in *Letteratura italiana. V. Le questioni*, Einaudi, Torino 1986, p. 687.

³ M. GUGLIELMINETTI, *Introduzione*, in *Viaggiatori del Seicento*, a cura di M. Guglielminetti, Utet, Torino 1967, p. 13.

⁴ C. DIONISOTTI, *Geografia e storia della letteratura italiana*, Einaudi, Torino 1967, p. 54.

⁵ Si riportano di seguito le principali edizioni dell'opera del Carletti: F. CARLETTI, *Ragionamenti sopra le cose da lui vedute ne' suoi viaggi, sì delle Indie Occidentali e Orientali come d'altri Paesi*, Manni, Firenze 1701; poi ID., *Ragionamenti di Francesco Carletti in Relazioni di viaggiatori italiani*, a cura di L. Carrer, Tipografia del Gondoliere, Venezia 1846, I, pp. 277-301; poi ID., *Viaggi di Francesco Carletti da lui raccontati in dodici Ragionamenti*, a cura di C. Gargioli, Barbera, Firenze 1879; poi ID., *Le più belle pagine di Francesco Carletti*, a cura di L. Barzini, Treves, Milano 1926; poi ID., *Giro del mondo del*

nel suo studio del 2004 dedicato a Carletti, avvisava sulla necessità di «tenere in conto» lo stretto legame tra l'opera e il contesto:

Possiamo immaginare che [Carletti] non restasse insensibile all'ambiente che lo circondava nel quale, per gusto e per mestiere, circolavano le voci e le scritture più aggiornate di là da quel mare familiare che immetteva nel Nuovo Mondo. Privo, verosimilmente, di una educazione letteraria tradizionale, gli ambienti e le persone frequentate, i suoi incarichi, le eventuali letture e i tramiti attraverso cui esse passarono, sono da tenere in conto per la valutazione corretta del lavoro di revisione operato poi sulla scrittura.⁶

Editi a stampa per la cura di Francesco Carlieri solo nel 1701, i *Ragionamenti* furono elaborati e più volte rivisti a Firenze, come dimostrano gli studi sui manoscritti e le stampe⁷, nei decenni che intercorrono tra il ritorno dal periplo nel 1606 e il 1636, anno della morte di Carletti. L'opera, il cui manoscritto originale è andato perduto, con tutta probabilità fu ampiamente diffusa nella corte medicea, come dimostra la provenienza dei quattro manoscritti pervenutici, rintracciati e descritti agli albori del Novecento da Gemma Sgrilli, autrice del primo studio sul profilo e sull'opera di Francesco Carletti⁸. La narrazione della «pellegrinazione» di Carletti è, dunque, profondamente correlata al clima culturale della Firenze di Ferdinando I, nel Seicento città caratterizzata ancora dalla straordinaria e longeva convivenza tra «senso della scienza» e il «nesso fra il parlato e lo scritto come funzione letteraria»:

buon negriero, Bompiani, Milano, 1941; poi ID., *Ragionamenti del mio viaggio intorno al mondo*, a cura di G. Silvestro, Einaudi, Torino 1958; poi ID., *Ragionamenti del mio viaggio intorno al mondo*, in *Viaggiatori del Seicento*, a cura di M. Guglielminetti, Utet, Torino 1967; poi ID., *Ragionamenti del mio viaggio intorno al mondo*, a cura di A. Dei, Mursia, Milano 1987 (da cui si cita); quindi ID., *Ragionamenti del mio viaggio intorno al mondo*, a cura di P. Collo, Einaudi, Torino 1989.

⁶ S. PINEIDER, «In così immensa pellegrinazione»: la scrittura di viaggio nei *Ragionamenti di Francesco Carletti*, Vecchiarelli editore, Roma 2004, pp. 9-10. Si rinvia alla *Bibliografia sull'autore* dello stesso volume per una bibliografia complessiva degli studi dedicati all'opera carlettiana.

⁷ Ivi, pp. 17-36.

⁸ Gemma Sgrilli autrice agli albori del Novecento di uno studio dedicato all'opera di Carletti rintracciò quattro manoscritti derivati dall'autografo disperso: Ms. Ginori-Venturi, sul quale si fonda l'edizione del 1701, di proprietà dei marchesi Ginori Venturi; Ms. Moreniano 47, Biblioteca Riccardiana di Firenze; Ms. Magliabechiano, XIII, 8, Biblioteca Nazionale di Firenze; Ms. Codice 1331, Biblioteca Angelica di Roma (G. SGRILLI, *Francesco Carletti: mercante e viaggiatore della fine del secolo sedicesimo*, tesi di Laurea discussa presso l'Università degli Studi di Firenze nell'ottobre 1901; poi edita con il titolo *Francesco Carletti, mercante e viaggiatore fiorentino*, Cappelli, Rocca San Casciano 1905). Della stessa autrice si segnalano i seguenti contributi sullo stesso argomento: EAD., *Francesco Carletti, mercante e viaggiatore fiorentino 1573(?) - 1636*, Cappelli, Rocca San Casciano 1905; EAD., *Francesco Carletti. Notizie biografiche. Bibliografia*, in «Bollettino della R. Società Geografica Italiana», VI, 1, 9-10, 1924, pp. 464-468.

Da una parte il senso della scienza, elemento essenziale e necessario alla formazione dell'artista e dell'arte come conoscenza, dall'altra il senso particolarissimo della coincidenza fra lingua e letteratura e del nesso fra il parlato e lo scritto come funzione letteraria.⁹

Tra i confini dell'ampio orizzonte delle scritture di viaggio secentesche, nella varietà dei generi adottati per la trasposizione su carta delle esperienze vissute e dei costumi esotici, non accade spesso che tempo del racconto e tempo della storia arrivino a confondersi e a coincidere in una forma diversa da quella intrinsecamente sincronica del diario o del taccuino di viaggio. Questo, tuttavia, è quanto ravvisabile nei *Ragionamenti* di Francesco Carletti:

Partito di Parigi, venni a Lione in poste, e de quivi a giornate a Turino, e di lì a Milano e poi a Bologna, e finalmente il giorno di San Giovanni Gualberto, a' 12 di luglio 1606, in Firenze, di dove ero partito l'anno 1591, sì come dissi nel principio di questi ragionamenti a Vostra Altezza Serenissima: dalla quale quel medesimo giorno fui introdotto dal detto signor Cavaliere Vinta, suo primo segretario di stato, a farli riverenza.¹⁰

Nel caso dei *Ragionamenti* di Carletti sono infatti proprio le ultime parole poste a sigillo della narrazione della «lunga e immensa pellegrinazione» e della «disgrazia» della perdita del bottino e dei preziosi appunti di viaggio, a calare i lettori e i critici in una nuova vicenda: quella della genesi dell'opera stessa. Questa è la prima delle molte peculiarità che rendono i *Ragionamenti* del mercante e viaggiatore fiorentino un caso singolare, puntualmente compreso all'interno delle molte sillogi dedicate ai viaggiatori e ai navigatori italiani del Seicento. Gemma Sgrilli si era interrogata sulla natura dell'opera, sull'intitolazione e sulla sua inconfondibile «apparenza di racconto orale diretta a Ferdinando», legando il racconto del viaggiatore «appena tornato dalla Francia»¹¹ alla scrittura dell'opera immediatamente consecutiva. È verosimile ipotizzare che Carletti, smarriti i preziosi diari, avesse cercato di supplire alla perduta estemporaneità del racconto delle scoperte tramite la costruzione della cornice intrinsecamente dialogica dell'opera, garante di una nuova sincronia conferita proprio dal racconto orale al Granduca delle peripezie del viaggio intorno al

⁹ C. VARESE, *Scena, linguaggio e ideologia dal Seicento al Settecento*, Bulzoni, Roma 1985, p. 38.

¹⁰ F. CARLETTI, *Ragionamenti del mio viaggio intorno al mondo* cit., p. 220.

¹¹ G. SGRILLI, *Francesco Carletti: mercante e viaggiatore della fine del secolo sedicesimo*, tesi di Laurea discussa presso l'Università degli Studi di Firenze nell'ottobre 1901, p. 116.

mondo. Per Adele Dei quella di Francesco Carletti è una consapevole e sicura scelta «del genere letterario»¹²:

Mirare al discorso e non alla storia significa frenare le eccessive amplificazioni, contenere il protagonismo dell'io narratore, tenere a una libera commistione fra romanzesco e descrittivo, fra avventura e relazione, fra scritto e parlato.¹³

La validità della supposizione critica trova riscontro testuale allorché il Carletti sceglie di arrestare la narrazione distinguendo nettamente e preferendo la natura dialogica e tangibile (il «discorso») a qualsiasi proposito novellistico e fantastico (la «storia»):

Ma sarà bene porre fine a questo ragionamento, acciochè di semplice discorso non diventasse una storia, cosa fuori dalla mia intenzione [...].¹⁴

La descrizione oggettiva del reale è dunque prerogativa del racconto dei *Ragionamenti* poiché, come sottolineato da Marziano Guglielminetti, «Carletti non vuole mescolare dei commenti superflui alla cruda lezione dei fatti»¹⁵. L'attenta cura impiegata dall'autore per la mimesi dell'esposizione orale è rafforzata da puntuali riferimenti temporali («domani [...] verrò a raccontarli [...]»¹⁶, «nel ragionamento di domani V. A. S. sentirà»¹⁷, «nel ragionamento di ieri rimasi di narrare»¹⁸, «nel fine del ragionamento di ieri dissi [...]»¹⁹) disseminati in tutta l'opera, impiegati già nel primo *discorso* per l'organizzazione degli argomenti e per la trasposizione su carta del racconto quotidiano dei *Ragionamenti* al Granduca:

Questo è quanto mi occorre alla memoria per dire a Vostra Altezza Serenissima di questo affare per oggi; domani, se così li piacerà, li narrerò il modo e come negotiano in detta isola di Capo Verde, et della maniera che si comprano detti schiavi, e della partenza con essi, sino ad arrivare in la città di Cartagena nell'Indie.²⁰

¹² A. DEI, *Introduzione a Francesco Carletti, Ragionamenti del mio viaggio intorno al mondo* cit., p. 11.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ F. CARLETTI, *Ragionamenti del mio viaggio intorno al mondo* cit., p. 78.

¹⁵ M. GUGLIELMINETTI, *Introduzione* cit., p. 17.

¹⁶ F. CARLETTI, *Ragionamenti del mio viaggio intorno al mondo* cit., p. 43.

¹⁷ *Ivi*, p. 94.

¹⁸ *Ivi*, p. 44.

¹⁹ *Ivi*, p. 160.

²⁰ *Ivi*, p. 37.

Il contesto di corte in cui si inserisce la narrazione, la natura dialogica dell'opera e la vicinanza della data di pubblicazione del 1588, potrebbero suggerire come modello di riferimento più prossimo quello dei *Ragionamenti del Signor Giorgio Vasari sopra le invenzioni da lui dipinte in Firenze nel Palazzo Vecchio con Francesco Medici allora Principe di Firenze*. Nell'impossibilità ad oggi di dimostrare fattivamente un legame di qualche tipo tra la narrazione di viaggio e l'opera vasariana, non sarà tuttavia inopportuno sottolineare come quella dei "ragionamenti" era avvertita già ai tempi di Carletti come una tradizione letteraria di lunga data, legata alla dimensione della «novellistica e alla letteratura dialogica»²¹, e per questo riconosciuta a pieno diritto da Pasquale Guaragnella come uno degli «stili del Seicento italiano». Nei pulviscolari studi dedicati all'opera di Carletti in occasione del tentativo di ricerca dei modelli adottati per la partizione simmetricamente organizzata dell'opera è stato spesso supposto «un lontano, magari inconsapevole, modello del *Decameron*»²². Altre fonti ipotizzate, senza documentazione a supporto derivata da un'analisi testuale, sono quelle che fanno capo ai *Ragionamenti* di Firenzuola e di Pietro Aretino:

Il titolo ha tradizione autorevole (Aretino, Firenzuola) che rimanda alla consuetudine del ragionare, del discorrere amabilmente, del descrivere, senza disquisire con sussiego, del raccontare in un contesto confidenziale e amorevole.²³

Quella di Aretino apparirà tuttavia più che un'eco lontana qualora si consideri con maggiore attenzione la struttura dei *Ragionamenti* del Carletti in rapporto a quella delle *Sei Giornate. Ragionamento della Nanna e della Antonia*²⁴ dell'Aretino. L'esercizio della memoria operato da Carletti è accuratamente incanalato e organizzato secondo uno schema ben preciso. Le dodici giornate dell'opera del Carletti, divise in due sezioni composte da sei ragionamenti ciascuno, suggeriscono un'inequivocabile ripresa accresciuta per raddoppiamento della struttura adottata dall'Aretino per il *Dialogo della Nanna e della Antonia*, articolato in sei giornate, in due «parti», ognuna costituita da tre ragionamenti. Come noto, la sorte delle *Sei Giornate*

²¹ P. GUARAGNELLA, *Gli occhi della mente. Stili del Seicento italiano*, Palomar, Bari 1997, p. 159.

²² A. DEI, *Nel bagaglio dei viaggiatori punti di riferimento e retaggi culturali di due fiorentini nelle indie in Vespucci, Firenze e le Americhe. Atti del Convegno di studi (Firenze, 22-24 novembre 2012)*, a cura di G. Pinto, L. Rombai, C. Tripodi, Leo S. Olschki, Firenze 2014, p. 220.

²³ S. PINEIDER, «*In così immensa pellegrinazione*»... cit., p. 20.

²⁴ P. ARETINO, *Ragionamento della Nanna, et della Antonia, fatto in Roma sotto una ficaia, composto dal divino Aretino per suo capriccio, a correptione de i tre stati delle donne, (Ne la inclita città di Parigi, Vbertinus Mazzola art. & medicine doctor, questo mese di aprile 1534)*, Francesco Marcolini, Venezia, 1534; qui si cita dall'edizione delle *Sei giornate*, a cura di G. Davico Bonino, Einaudi, Torino 1975.

dell'«infame» Aretino dopo la «fiammata dello scandalo» è relegata per oltre tre secoli «a un'esistenza sotterranea, delizia di bibliofili ed erotologi [...]»²⁵. Se è vero, come sostenuto da Adele Dei, che il rapporto di Carletti con la «letterarietà non è di particolare consuetudine né di soggezione»²⁶ si potrebbe facilmente immaginare che la conoscenza, anche parziale, di alcune opere dell'Aretino da parte di Francesco Carletti possa essere stata favorita dalla sua permanenza nella corte medicea. L'ipotesi del rimando al modello dell'Aretino che, vista la complessa e tormentata parabola della fortuna delle opere del cinquecentista, ad un primo sguardo potrebbe apparire una semplice coincidenza numerica, trova la propria conferma in un passo finale dei *Ragionamenti*. In chiusura, nel sesto ed ultimo ragionamento dell'India orientale, commentando «i patimenti» della perdita del bottino e degli appunti, che lo avevano ridotto da «ricco e fortunato, et poi vedersi in estrema miseria condotto», Carletti si lascerà ad una riflessione sui capricci della fortuna a lui riservati:

Ma poiché la fortuna, o per meglio dire la volontà d'Iddio, ha voluto così, bisogna credere che sia stato ordine et determinazione giusta e clemente, confessando che quella è *il fato, il destino, la sorte, il caso et fortuna, che solleva et abbassa, che perturba et che consola; et se ci è virtù dell'influssi celesti, altro non sono che instrumenti i quali eseguiscono i cenni d'Iddio.*²⁷

La digressione gnomica, anomala per le caratteristiche scritte adottate dal Carletti lungo l'arco dell'intera narrazione, risulta essere un calco testuale tratto dalla commedia *Talanta* di Pietro Aretino. Nella prima scena dell'atto V dell'opera aretiniana Blando, padre di Lucilla e d'Oretta e d'Antino, dialogando con il precettore Peno e Armileo, dopo aver rivelato lo scambio degli abiti dei figli, concludeva:

Blan. Non è *fato, non è destino, non è sorte, non è caso, non è fortuna quella che ci solleva, quella che ci abbassa, quella che ci perturba quella, che ci consola, e quella che ci dispera; ma volontà, giustizia, clemenza, ordine e determinazione divina. Nè altro mi paiono gli influssi celesti, che istrumenti, i quali eseguiscono i cenni di Dio.*²⁸

La sovrapposizione dei due distinti passi rivela per la prima volta un indubbio legame diretto tra i *Ragionamenti* del Carletti e le opere di Pietro Aretino. Il tassello testuale, che in altro luogo potrebbe favorire nuove valutazioni collaterali, in questa

²⁵ G. DAVICO BONINO, *Introduzione a P. ARETINO, Sei giornate* cit., p. XXII.

²⁶ A. DEI, *Introduzione* cit., p. 7.

²⁷ F. CARLETTI, *Ragionamenti del mio viaggio intorno al mondo* cit., pp. 211-212. [corsivo nostro]

²⁸ P. ARETINO, *Talanta*, a cura di E. Garavelli, in ID., *Teatro. Edizione Nazionale delle opere*, a cura di G. Rabitti, C. Boccia, E. Garavelli, Salerno editrice, Roma 2010, II, p. 457. [corsivo nostro]

sede consente di rimettere in discussione il bagaglio di letture, gli interessi ma soprattutto l'assenza di ambizioni letterarie finora attribuite all'autore dei *Ragionamenti*. Carletti allora sembrerebbe non poter far parte della categoria, rilevata da Benedetto Croce, di coloro che, non scrittori «ma neppure [...] scienziati», «trattano di cose filosofiche e storiche e scientifiche, i quali, più che *schreiben* [scrivere], componendo, *niederschreiben* [scribacchiano], mettono in scrittura quel che vengono pensando»²⁹. È forse proprio nell'inafferrabilità dello scrittore-viaggiatore che risiede la peculiarità dei *Ragionamenti*. Marziano Guglieminetti, nell'*Introduzione ai Viaggiatori del Seicento*, riconoscendo l'opera del Carletti come il «testo più rappresentativo della prosa di viaggio secentesca», relativamente alla trattazione dei materiali descritti e alla struttura narrativa osserva:

Il Carletti, infatti, non si limita a registrare i fatti accadutigli [...], vuole collegarsi a quei mercanti scrittori che nei secoli precedenti avevano fatto della loro professione uno strumento privilegiato di conoscenza del mondo, ed avevano innalzato il viaggio commerciale al livello delle avventure culturali. [...] Nascono così i *Ragionamenti*, una struttura narrativa che, sotto l'apparente aspetto dialogico (il Carletti si rivolge al granduca Ferdinando I di Toscana), riesce sempre a trasferire la materia del resoconto in spazi espressivi composti e dignitosi, dove la memoria si raffina, e deposita sulle pagine impressioni e riflessioni spoglie d'ogni emozione occasionale, affidate ormai al giudizio di lettori sereni ed attenti, lontano dall'atmosfera agitata e rischiosa del lungo periplo attraverso il mondo.³⁰

L'organizzazione del racconto del viaggio, tra «memoria invecchiata» e «memoria fresca», il rifacimento al modello aretiniano ed ai «mercanti scrittori», frutto della conoscenza e di una sensibilità letteraria più approfondita di quanto sin ora attribuita a Carletti, non consentono tuttavia di riconoscere nei *Ragionamenti* un'opera nostalgicamente legata al passato. Al recupero di un inaspettato modello della letteratura, fa da contraltare l'elemento di assoluta novità rappresentato dall'atteggiamento e dalla modalità di descrizione di quanto osservato nei suoi viaggi.

C'era, indubbiamente, nella sua personalità una componente quasi scientifica, che lo spingeva ad esaminare con curiosità quasi morbosa quei fenomeni umani e naturali che sembravano far vacillare certi principi fissi della visione occidentale del mondo e della società.³¹

²⁹ B. CROCE, *La Poesia*, Laterza, Bari 1936, p. 234.

³⁰ M. GUGLIELMINETTI, *Introduzione* cit., pp. 11-12.

³¹ *Ivi*, p. 17.

Alla seduzione e alla meraviglia suggerita dal contesto esotico, tipiche delle narrazioni di viaggio precedenti, il viaggiatore fiorentino sostituisce il disincanto e la pragmaticità, portato della sua estrazione mercantile. Daria Perocco, nel volume dedicato a *Viaggiare e raccontare. Narrazioni di viaggio ed esperienze di racconto tra Cinque e Seicento*, riconosce in questa caratteristica il pregio della scrittura dei *Ragionamenti*, sostenendo «una notevole diversità, in questo atteggiamento, da tanti suoi contemporanei il cui fine primario, al di là della presentazione di un fenomeno, è la spiegazione del fenomeno stesso»³²:

Carletti ha il merito indubbio di descrivere ciò che vede, come lo vede, dando nel contempo le coordinate storiche della situazione in cui si trova a vivere [...].³³

Il modello scelto per la narrazione di forte impronta letteraria non impedisce a Carletti, tra le maglie delle vicende personali, di abbandonarsi ad ampie digressioni didascaliche volte alla ricostruzione del reale. «Se io non l'avessi vista non ardirei raccontarla»³⁴ è motivo ricorrente, che torna con alcune varianti all'interno delle sezioni dell'opera. L'autore si preoccupa di certificare che qualunque notizia o informazione riportata nei detti *Ragionamenti* è frutto di un'esperienza vissuta in prima persona:

Se io non l'avessi vista non ardirei raccontarla a Vostra Altezza Serenissima per non essere tenuto mendace, ma poiché io, per curiosità e per certificarmene, spesi anche qualche denari acciocchè mi fosse mostrato quello che m'era stato detto, mi si può dunque prestar fede.³⁵

L'attribuzione della veridicità di quanto descritto è offerta infatti dall'attendibilità garantita dall'accertamento oculare:

Raccontandola non sarà creduto e pure è verissimo; e supposto che questi miei ragionamenti non hanno a essere d'altro, se non di quelle cose che ho fatte e viste, credamisi dunque che la cosa è verissima [...].³⁶

³² D. PEROCCO, *Viaggiare e raccontare. Narratori di viaggio ed esperienze di racconto tra Cinque e Seicento*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 1997, pp. 67-68.

³³ Ivi, p. 72.

³⁴ F. CARLETTI, *Ragionamenti del mio viaggio intorno al mondo* cit., p. 89.

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ Ivi, p. 47.

Il coinvolgimento diretto e in prima persona dell'autore per la certificazione della verità di quanto descritto è espediente narrativo già adottato da Marco Polo all'inizio del *Milione*:

Leggete questo libro dove le troverrete tutte le grandissime meraviglie e gran diversitadi delle genti d'Erminia, di Persia e di Tarteria, d'India e di molte altre province. E questo vi conterà il libro ordinatamente siccome messere Marco Polo, savio e nobile cittadino di Vinegia, le conta in questo libro e egli medesimo le vide. Ma ancora v'è di quelle cose le quali elli non vide, ma udille da persone degne di fede, e però le cose vedute dirà di veduta e l'altre per udita, acciò che 'l nostro libro sia veritieri e senza niuna menzogna.³⁷

La memoria del viaggio di Polo, tuttavia, cederà spesso al tema del meraviglioso, della diceria e della «menzogna», circostanza non rintracciabile nei *Ragionamenti* secondo quanto prefissato da Carletti in apertura dell'opera:

Al meglio che mi sarà possibile vedrò di riscorrere e d'andarmi rammemorando solo di quelle cose che ho fatte e viste in detti mia viaggi, e d'ogn'altro mio successo, fino ad essere ritornato in questa città di Firenze [...].³⁸

A riprova della centralità del "reale" all'interno della narrazione, l'autore al pari dei mercanti di Cambaia «osservatori della parola et di quello che promettono»³⁹ in occasione della descrizione delle «cose meravigliose» della città di Lima arresta il racconto di quanto appreso per conoscenza ma non visivamente verificato:

Dell'altre cose meravigliose di tutto questo regno e de' costumi de' naturali, non ho che dirne, sì per non le aver viste, come anche per non avere scorso per terra dentro, oltre che oggi per tutto si vive all'usanza e maniera d'Europa e cristianamente, e di come prima vivessero, ne è stato scritto le storie intere da altri; e io non ho pensiero di raccontare a Vostra Altezza Serenissima in questi ragionamenti altro che quello che ho visto in questi mia viaggi.⁴⁰

Le sirene del meraviglioso tradizionale sembrano dunque non fare presa sui *Ragionamenti* di Carletti, nei quali la meraviglia è rivolta verso il tangibile, il sistematicamente verificabile e replicabile tramite l'accertamento sensoriale. A tal proposito

³⁷ M. POLO, *Il Milione*, a cura di V. Bertolucci Pizzorusso, Adelphi, Milano 1975, p. 1.

³⁸ F. CARLETTI, *Ragionamenti del mio viaggio intorno al mondo* cit., p. 31.

³⁹ Ivi, p. 175.

⁴⁰ Ivi, pp. 62-63.

si faccia riferimento alle «due cose [...] meravigliose», «dente e stinco», viste da Carletti in Perù nella città di Lima:

Nel qual luogo io veddi due cose che mi parvero meravigliose, sí come prima mi era stato raccontato esservi: che furno certe pozze d'acqua, dalla superficie della quale si cava una grassezza o bitume, quasi pece strutta molto piú untuosa, rada e liquida, della qual si servono li Spagnuoli per catramare e impeciare le corde e sarte delle loro navi; di questo bitume se ne cava grandissima quantità e rende assai profitto alli signori della terra che lo genera, e chiamasi in loro lingua «coppei». L'altra meraviglia fu un dente grande come un pugno, e uno stinco, o cannetta d'una gamba, piú grande che non sarebbe un mezzo uomo; le quali due cose, dente e stinco, dicevano quelli Indiani essere state d'uno uomo molto grande morto quivi, affermando che in altri tempi ve ne siano state una gran quantità, venutavi come forestieri, che poi furono disfatti e morti dalla moltitudine delli naturali del paese, e questo per li loro mali portamenti e vizi nefandi che usavano con l'Indiani. Ma come si sia, certo è che io veddi e l'una e l'altra cosa, e mi parvero di gente umana, sí come quelli affermavano essere.⁴¹

L'atteggiamento di disincanto di Francesco Carletti in quegli stessi anni è condiviso, secondo Adele Dei, da un altro fiorentino Filippo Sassetti, autore delle *Lettere dall'India*⁴²:

Tutti e due sono alieni dalle favole e dal meraviglioso, dichiarano di raccontare solo quello che hanno visto, o al massimo quello che hanno appreso da fonti attendibili. Le vecchie storie sull'oriente e i luoghi comuni leggendari non appartengono comunque al loro bagaglio; non ci credono più.⁴³

Quello che va profilandosi è uno scenario in cui è possibile riconoscere nelle peculiarità delle opere odeporiche fiorentine di quell'epoca - Carletti e Sassetti - gli esiti di un comune bagaglio da ricondurre alla corte e al potere mediceo, dove, «nella cauta prudenza della politica granducale che si poteva accompagnare agli ardimenti delle speculazioni commerciali e finanziarie di Cosimo I e di Ferdinando I o alle ricerche di una perfezione simbolica ed esoterica di una cultura tra scienza, arte e magia in Francesco I [...] si muoveva e si formava una nuova esigenza di linguaggio, di letteratura e di cultura»⁴⁴. Gli indizi di tali “esigenze” di rinnovamento culturale, a cui faranno seguito i relativi mutamenti macroscopici già in atto ad inizio Seicento

⁴¹ Ivi, p. 56.

⁴² F. SASSETTI, *Lettere dall'India (1583-1588)*, a cura di A. Dei, Salerno, Roma 1995.

⁴³ A. DEI, *Nel bagaglio dei viaggiatori...* cit., p. 222.

⁴⁴ C. VARESE, *Scena, linguaggio e ideologia dal Seicento al Settecento* cit., p. 41.

(che troveranno nella prosa galileiana il proprio esito più illustre), sono timidamente rintracciabili anche all'interno delle più modeste pagine dell'opera del Carletti. Il periplo, descritto con linguaggio semplice e sulla base di una «sensibilità tattile, olfattiva e cromatica»⁴⁵ e «di quelle cose che ho fatte e viste», sembra già preludere alle caratteristiche proprie della prosa scientifica secentesca. Dopo una timida comparsa negli anni Venti, la possibilità di un confronto tra l'opera carlettiana e la letteratura scientifica del Seicento fiorentino fu reintrodotta nel discorso critico da Adele Dei nell'*Introduzione* all'edizione dei *Ragionamenti* da lei curata:

L'avvicinamento, che è stato più volte proposto, dei *Ragionamenti* alla nascente prosa scientifica italiana convince per la corrispondenza fra parole e cose, per la ricercata aderenza delle scelte linguistiche alla più esatta e completa informazione.⁴⁶

L'attenzione descrittiva alle varie fasi di sviluppo delle molte varietà vegetali documentate dal Carletti, fatte le dovute distinzioni, è infatti molto vicina alle modalità scientifica e didascalica, che verranno adottate proprio a Firenze da figure quali Francesco Redi e Lorenzo Magalotti all'interno delle loro *Osservazioni ed Esperienze* scientifiche. In alcune delle pagine dei *Ragionamenti* è infatti possibile riconoscere delle vere e proprie osservazioni scientifiche relative ai più disparati argomenti: dallo stato dei commerci alle rotte marittime, dai costumi stranieri alle osservazioni delle piante esotiche. Proprio in occasione della rappresentazione della flora esotica, delle piante e dei frutti, l'occhio del Carletti diventa clinico, prestandosi in ottemperanza alla spiegazione minuziosa alla pratica del taglio e dell'osservazione, come avviene nel caso della rappresentazione delle piante del pepe e del garofano:

Del pepe ne viene ancora dal paese di Giambi, nella contra costa di Malacca, et similmente di Sunda et altre isole e luoghi, ne' quali si coltiva abbondantemente la pianta che lo produce, appresso a un albero sopra il quale si vanno aggrappando le piante, come fanno li piselli, se bene queste crescono molto più e con manco foglie, assai simile a quelle de' fagioli nostrali, ma più tondette, facendo li granelli del pepe attaccati al fusto, quasi racimi d'uva piccola, in dua ordini o filari di granelli, i quali sono sempre verdi fino a che sieno bene maturi, il che accade nel mese di gennaio, che diventano neri, se bene ve ne sono duna sorte ch'è sempre bianco, e questo è molto stimato da questi Indiani. L'una e l'altra sorte, mentre è ancora verde, si condisce nell'aceto con sale et l'usano a mangiare come noi i capperi, per svegliare l'appetito, et fa ancora mirabile effetto di

⁴⁵ M. GUGLIELMINETTI, *Introduzione* cit., p. 32.

⁴⁶ A. DEI, *Introduzione* cit., p. 10.

confortare e riscaldare lo stomaco. Vi vengono ancora li garofani, portati dall'isole Molucche, dove nascono, et da Gilolo, et se bene si ritrovano gli alberi d'essi garoffani in molti altri luoghi, nulla dimeno dicono che non fanno frutto se non nelle predette isole. L'albero si assomiglia a quello del nostro alloro et produce grande copia di fiori, che sono l'istessi garoffani, nelle estremità de' ramicelli, d'odore molto soave, al principio bianchi, dipoi diventano verdi, et appresso lionati; in ultimo col tempo induriti si fanno più oscuri et quasi neri affatto, come comunemente si veggono in Europa. Li raccolgono, battendoli dall'albero, del mese di settembre sino a gennaio e febbraio; senza coltivarli nascono da per loro de' garoffani che cascano sopra la terra alla salvatica, e in spatio di otto o dieci anni, aiutati dall'abbondanza delle piogge e caldo, si fanno presto grandi e producono li frutti e durano cento e più anni.⁴⁷

Un altro passo significativo testimone di una volontà descrittiva, che arriva a coinvolgere "scientificamente" molti sensi del viaggiatore, è offerto in occasione della relazione sulle preziosissime foglie di «cià», il tè:

[...] una certa foglia che loro chiamano il «cià». La produce una pianta che nasce quasi come quella del bossolo, salvo che ha le foglie tre volte più grandi e tutto l'anno si mantiene verde: e fa il fiore odorifero in forma di rossellini da damasco; [...] È di sapore amarognolo, se bene lava poi la bocca; a chi l'usa, buona e saporosa, e fa bonissimo effetto e giovamento a' deboli di stomaco per la sua calidezza [...]. Infine è tanto d'uso il bere di questo cià, che non s'entra mai in una casa che non vi sia offerto amichevolmente.⁴⁸

Secondo uno schema metodologico, riscontrabile nei brani soprariportati e impiegato in più occasioni, l'introduzione delle nuove varietà vegetali (piante e frutti) è svolta da Carletti tramite un procedimento articolato in una serie di "passaggi" descrittivi variamente combinati tra loro: presentazione generale del frutto; descrizione minuziosa della pianta o dell'«albero» che lo produce (caratteristiche del seme, modalità di coltivazione, periodo di raccolta); osservazione e descrizione «alla vista» dell'aspetto del frutto (buccia, aspetto interno al taglio); modalità di impiego (culinario o medicinale); descrizione del «sapore e qualità»⁴⁹.

Il «durione», che è prodotto da un grandissimo albero, stimatissimo frutto in questa terra et celebratissimo nell'altre, dove non se ne ritrovano. Il quale al principio, per parermi, sí come pare a tutti la prima volta che se ne mangia, d'odore spiacevole et molto simile a quello delle cipolle, a me non piacque et mi

⁴⁷ F. CARLETTI, *Ragionamenti del mio viaggio intorno al mondo* cit., p. 164.

⁴⁸ Ivi, p. 100.

⁴⁹ Ivi, p. 107.

parve cosa da ridere l'averlo sentito prima et il sentirlo allora tanto commendare da quelli che erano usitati a mangiarne; oltre che anche alla vista, per avere la scorza rubida, con certe eminentie come hanno le pine, ma queste sono pungenti, non dilettono molto né a toccarle né a vederle. Quello che vi era dentro è una sustanzia di cosa liquida et di colore bianco, ma molto delicata al gusto di quelli che prima si sono assuefatti all'odore; al quale essendomi ancora io accostumato, ne mangiai et mi piacevano assai, et mi confermai a dire come dicono gli altri, che non si può gustare cosa semplice e naturale che paia più composta et artifizata di questa frutta, per sentirsi in essa diversi sapori et odori in un medesimo tempo da ciascheduno che ne mangia, perché quello che a me pareva odore di cipolla ad altri pareva un'altra cosa, sí come con l'uso parve a me cosa diversissima e molto grata.⁵⁰

L'inflessibile impiego da parte del Carletti di questo metodo descrittivo, quasi un protocollo scientifico *ante litteram*, è ancor più evidente nelle poche pagine dedicate alla descrizione in serie della pianta del durione, dell'ananas e del «giambos»⁵¹.

L'acutezza delle analisi della flora, tra cui non si dimenticheranno i noti passi sugli agrumi e sul cacao, che valsero a Carletti il riconoscimento di «uno de' primi che portassero in Europa le notizie del cioccolato»⁵² all'interno delle *Annotazioni* al ditirambo del *Bacco in Toscana*, si accompagna alla esplicita volontà di registrare e, quando comprovato fattivamente, dissipare ogni inverosimile credenza. Uno degli esempi in tal senso è offerto dalla spiegazione della credenza nella città del Nombre de Dios sulla generazione spontanea dalle nuvole dei rospi e di «botte»⁵³, che circa cento anni dopo sarà proprio il già citato Francesco Redi a sconfessare. La volontà di fugare i dubbi e le inesattezze diffuse dai filosofi antichi, da giustificare con l'interesse utilitaristico del mercante Carletti, è tuttavia ulteriore punto di contatto con le

⁵⁰ Ivi, p. 161.

⁵¹ Ivi, pp. 162-163: «Si ritrova in questa terra una frutta propria del paese, che essi chiamano «giambos», [...]. È questa frutta d'un colore purpureo misto con un bianco lattato, et di una buccia lustrissima et tanto delicata che più non si può desiderare; di grandezza come li nostri petonciari et d'odore simile alle rose, talché mangiandole senza altrimenti mondarle quel sugo pare adobbato con l'acqua rosa, di che ne riceve diletto il gusto, che è accompagnato d'un agro et dolce che mai non stucca né viene a nausea, sí bene si durasse tutto un giorno a mangiarne. Et in toccandole vi è ancora non piccolo diletto, perché non si può toccar cosa più delicata né più morbida, et in vederla non ci è bianco né rosso insieme misto che maggior diletto apporti alla vista et che più simile sia alla carne del viso d'una bella donna, più tosto lisciata che naturale, sí come sono la maggior parte di quelle del nostro tempo, talché mentre si gusta di questa frutta, gettando via un nocciolo che vi è dentro, si viene a dilettere con essa estremamente in un tempo medesimo quattro de' nostri sentimenti».

⁵² F. REDI, *Bacco in Toscana. Ditirambo di Francesco Redi Accademico della Crusca, con le Annotazioni*, Per Piero Matini all'Insegna del Lion d'Oro, Firenze 1685, p. 29.

⁵³ F. CARLETTI, *Ragionamenti del mio viaggio intorno al mondo* cit., p. 48.

peculiarità stilistiche associate alla futura prosa scientifica. Alla luce di quanto rilevato non tragga però in inganno la possibilità di una facile e completa assimilazione dell'opera e della figura di Carletti a quella delle esperienze degli scienziati fiorentini. Quella di Francesco Carletti resta infatti opera di un mercante e non di un dotto o di uno scienziato. Tuttavia, è la provenienza geografica dello stesso mercante, il complesso bagaglio storico-letterario della Firenze di Ferdinando I a rendere questa scrittura interessante, poiché è proprio all'interno delle maglie di un testo non accademico che si trovano *in nuce* la memoria del passato letterario ma anche «l'esigenza di linguaggio, di letteratura e di cultura»⁵⁴ della prosa dell'avvenire. Quella del mercante fiorentino appare dunque come un'opera complessa perché in essa si annodano i fili di due stagioni storico-letterarie distinte e contigue: «la capitolazione», «l'esaurimento delle possibilità poetiche nei Fiorentini fedeli alla loro tradizione municipale»⁵⁵ e la «sorgente della nuova prosa d'arte italiana»⁵⁶ generata di lì a poco dalla produzione degli scienziati del Seicento. Rispetto ai prodotti letterari odeporeici propri di questo periodo di transizione, l'opera di Carletti si muove dunque in una zona liminare, all'incrocio tra la tradizione dei «mercanti scrittori» e la prosa scientifica. La narrazione della «pellegrinazione», per le novità stilistiche inserite all'interno di uno schema narrativo tradizionale, per la scrittura bilanciata tra i poli opposti degli echi della tradizione letteraria e dei nuovi venti d'innovazione, è opera tra le più importanti della letteratura di viaggio secentesca. I *Ragionamenti* scritti da Francesco Carletti, oltre a dare testimonianza delle cose «fatte e viste» durante il viaggio, sono anche depositari di un periodo di transizione e attestazione cartacea della stagione politica e letteraria fiorentina sotto il dominio di Ferdinando I. Un'opera considerevole che grazie alla particolare fisionomia del suo autore, tracciando i contorni della straordinaria avventura intorno al mondo, insieme alla descrizione dell'esterno e dell'Altro è in grado di restituire una fondamentale testimonianza culturale e letteraria dell'interno, della Toscana e di quella Firenze in cui «a' 12 di luglio 1606» il Carletti aveva fatto ritorno, e che ben presto, grazie alle opere scientifiche e letterarie di figure come Galileo prima, quindi Redi e Magalotti, da provincia letteraria negli anni successivi sviluppando e ricreando «una cultura toscana»⁵⁷, riacquisterà un nuovo ruolo avanguardistico nella storia della letteratura nazionale.

⁵⁴ C. VARESE, *Scena, linguaggio e ideologia dal Seicento al Settecento* cit., p. 41.

⁵⁵ C. DIONISOTTI, *Geografia e storia della letteratura italiana* cit., p. 43.

⁵⁶ E. FALQUI, *Antologia della prosa scientifica italiana del Seicento*, 2 voll., Vallecchi, Firenze 1943, p. LXI.

⁵⁷ C. VARESE, *Scena, linguaggio e ideologia dal Seicento al Settecento* cit., p. 51.